TUTTO DÌ

ʻcontinuamente, senza interruzioneʼ

Esempi

– VI.31: «Sichurò e Quaratesi e ' Chapponi pe· **tutto dì** *16* d'aprile nel cinquanta, e al(l)ora è il termine della dota della Lesandra».

– LIV.27: «i' credo, esaminato tutto, e p(er) quanto ò 'nteso, che questa non è ciervellina: che vi[1] sono passata tante volte, e mandatovi, e non si vede **tutto dì** su ppelle finestre».

– LX.36: «E l'altra ch*a*gione si è, che tutti gl'uomini sono i(n) pensiero di quello che ss'à a fare i(n) Palagio nel dirizare lo stato, e 'n che modo s'à a vivere; e **tutto dì** si pratica, e stanno in aspetto quegli che furono tratti delle borse nel 58, d'essere rimessi nele borse».

– LXVII.31: «e che dubitò <di no> non eser *confina*to, e **tutto dì** dicieva: "Chome farò, vechio e 'nfermo, fuori di casa mia?"».

Corrispondenze. Latini, Dante, Ottimo, S. Bernardino da Siena, Paleario, Bonarelli (cfr. TB s. v. *tutto* § 40, GDLI s. v. *tuttodì* § 1). Per l'uso moderno, cfr. GRADIT s. locuz. *tuttodì* § 1.

[1] Lettere inchiostrate.